

L'IMPATTO DELLA NEW ECONOMY SULL'ATTIVITA' BANCARIA IN ITALIA: UN'ANALISI QUALITATIVA

di Chiara Oldani*

Keywords: banche, new economy.

JEL Classification numbers: G20, L1, O16.

Introduzione

La New Economy è un fenomeno che ha impresso una spinta verso l'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie al livello mondiale nell'attività economica; l'Italia sta ponendosi sul sentiero dell'innovazione, anche se negli ultimi tre anni gli investimenti hanno inevitabilmente rallentato, a causa dell'avversa congiuntura economica. L'innovazione tecnologica impatta sull'attività bancaria sia dal lato dell'offerta di servizi alla clientela, sia dal lato della domanda da parte della clientela. Il sistema bancario italiano sta utilizzando l'innovazione per modificare la propria struttura e per cogliere nuove occasioni di profittabilità e di miglioramento della performance. La recente letteratura ha evidenziato come i grandi gruppi bancari, in grado di sostenere ingenti investimenti, possano offrire servizi innovativi alla clientela, ma questo può avvenire attraverso la creazione della rete per la distribuzione del servizio, oppure con l'acquisizione/fusione con una banca online pre-esistente.

Il fenomeno della nuova economia, che ha caratterizzato la seconda parte degli anni '90 negli Stati Uniti e nei paesi sviluppati, è troppo recente per avere una definizione univocamente riconosciuta ed accettata; è utile però riprendere la definizione del fenomeno fatta per l'economia statunitense, da un punto di vista macroeconomico e qualitativo, per verificare se si possa parlare anche in Italia del fenomeno negli stessi termini. L'analisi quantitativa macroeconomica degli Stati Uniti evidenzia la presenza della *Information and Communication Technology* (ICT) già a partire dall'inizio degli anni '90 e questa ha sostenuto la crescita economica in assenza di spinte inflazionistiche.

Un tema importante che cercheremo di chiarire è se le banche che si spostano verso i servizi ad alta tecnologia lo facciano per integrare il ventaglio dei servizi disponibili alla clientela o per sostituire l'attività tradizionale e se, così facendo, incorrano in maggiori rischi.

L'impatto macroeconomico dell'innovazione tecnologica, insieme ad una analisi qualitativa (effetto LISCA¹), ci permettono di verificare la presenza (e

* Chiara Oldani, coldani@luiss.it, docente di Politica Economia presso la Luiss Guido Carli, Roma. Questa ricerca rientra nel progetto MURST dal titolo "Banche e Politica Monetaria nella New Economy". Voglio ringraziare il prof. Fabio Neri e il prof. Carlo Viviani. Tutti gli errori sono miei.

l'importanza) della New Economy nel nostro paese con particolare attenzione al sistema bancario. Il paradigma di analisi che utilizzeremo per verificare l'impatto della ICT sull'industria bancaria è quello della Struttura-Condotta-Performance (SCP), introdotto dalla scuola di Harvard.

Tab. 1 Dati macroeconomici

Anno / Paese	1997	1998	1999	2000	2001	2002
1. Tasso di crescita del Pil						
Italy	2,03	1,79	1,59	2,87	1,78	0,37
E.M.U.	2,35	2,87	2,71	3,52	1,44	0,90
U.S.A.	4,47	4,32	4,11	4,18	6,30	2,2
2. P.C. per ogni 1.000 abitanti (progressi in ICT)						
Italy	113,30	132,51	156,95	179,76	194,77	
E.M.U.	178,27	207,72	230,24	256,29	286,18	
U.S.A.	406,87	458,84	517,07	572,1	625,07	
3. % Esportazioni di high technology sul totale						
Italy	7,60	8,00	8,2	9,30	9,50	
E.M.U.	15,97	17,02	17,49	15,90	n.d.	
U.S.A.	31,50	32,9	33,90	33,20	32,10	
4. Inflazione (deflatore del Pil)						
Italy	2,39	2,71	1,69	2,15	2,64	2,8
E.M.U.	2,3	1,9	1,5	2,2	2,8	2,5
U.S.A.	1,96	1,25	1,41	2,28	2,29	1,6
5. Produttività del lavoro						
Italy	102,4	103,21	104,13	105,56	105,82	105,1
E.M.U.	103,3	103,3	105,3	105,8	105,7	106,52
U.S.A.	94,05	95,84	98,12	100	100,65	104,09

Le tavole 1,2 e 3 riportano dati World Bank.

La tavola 4 riporta dati combinati World Bank e B.C.E.

La tavola 5 riporta dati B.C.E e Datastream; per l'Europa 1995 anno base, per gli USA il 2000.

¹ Cfr. P. Savona, 2002.

Tab. 2 Commercio ICT

Anno	Import intra UE settore informatico (mln. di euro)	Export intra UE settore informatico (mln. di euro)
1997	0,511986	0,311412
1998	0,562412	0,132663
1999	1,601911	0,190128
2000	14,727412	3,672962
2001	N.A.	N.A.
2002	N.A.	N.A.

Fonte: Istat, 2004

1. Ruolo della finanza per la New Economy

La presenza di un sistema finanziario e creditizio sviluppato è un requisito fondamentale perché l'evoluzione dell'economia possa essere continua e sostenuta; la tutela del risparmio e l'incentivo all'intrapresa economica giocano un ruolo fondamentale nelle possibilità di sviluppo e nei fattori di competitività internazionale (IMD, 2003). I sistemi economici orientati al *common law* sembrano essere più idonei a diventare la culla dell'innovazione, grazie alla maggiore propensione ad accettare elevati rischi/rendimenti; tale propensione viene sostenuta dal sistema monetario e finanziario che da un lato crea nuovi strumenti finanziari d'investimento (per sostenere le nuove attività che operano in contesti molto competitivi e con profili di rischio/rendimento molto alti) e dall'altro sostiene la *old economy* (che ha un profilo di rischio/rendimento più basso ma stabile).

Il canale bancario è in Italia la principale fonte di finanziamento per le imprese della New Economy e con la nascita del Nuovo Mercato si sono aperte anche le porte del finanziamento azionario per le piccole e medie imprese italiane che operano nel settore tecnologico. Il numero delle società quotate al Nuovo Mercato è però ancora molto basso (44 a ottobre 2003) rispetto alle imprese quotate alla borsa tradizionale (MIB) (224 nel 2003).

La scuola di Harvard ha definito il paradigma Struttura-Condotta-Performance (SCP) per l'analisi dell'evoluzione delle industrie. La New Economy ha un impatto sulla struttura del mercato dal lato dell'offerta, attraverso la tecnologia del settore e quindi influisce sul capitale, sulla condotta attraverso l'utilizzo delle strategie innovative (di prodotto e di processo) e sulla performance attraverso l'incentivo all'efficienza produttiva e alla riduzione dei costi. Utilizzeremo questa lente di lettura del fenomeno per vedere come l'ICT impatta sul settore bancario e finanziario italiano. La ICT inoltre modifica la domanda del settore bancario e finanziario, poiché il cliente ricerca una maggiore offerta di servizi interattivi a basso costo (es. *home banking*, *Internet banking*).

2. La New Economy e le banche italiane

Le banche italiane, sottoposte ad una crescente pressione concorrenziale a causa delle mutate condizioni di mercato domestico ed europeo, hanno risposto alla sfida dell'ICT utilizzando l'innovazione sia per il *back office* (per la riduzione dei costi operativi e l'aumento dell'efficienza), sia per l'introduzione di nuovi strumenti finanziari e servizi alla clientela.

L'impatto dell'ICT sulle imprese bancarie e creditizie può essere analizzato utilizzando due sotto-categorie: la *mass automation* e la *smart automation* (Buzzacchi et al., 1995). La prima rappresenta l'innovazione tecnologica (di processo) nelle procedure di *back office* della banca, rese più veloci, sicure e affidabili grazie all'innovazione tecnologica. La seconda rappresenta invece l'innovazione di prodotto indotta dalle nuove tecnologie nell'attività bancaria (es. pagamenti elettronici, *e-banking*, *trading on line*). Entrambe quindi impattano sulla struttura del sistema bancario, primo anello dell'analisi SCP.

La spesa delle banche in ICT in rapporto alle spese totali è stato costante nel periodo 1990-2000 attestandosi intorno al 9%², ma in termini reali gli investimenti in hardware e software sono stati ben più ampi.

Il grado di maturazione del sistema bancario influisce sulla scelta d'investimento nelle nuove tecnologie, oltre alla struttura competitiva del mercato delle fonti di finanziamento. Le banche italiane nel corso degli anni '90, a seguito dell'introduzione del modello della *hausbank* (banca universale) per opera della legge Amato³, hanno subito una spinta verso una maggiore aggregazione dimensionale e verso una maggiore concorrenza, grazie alla caduta delle barriere tra le attività⁴. La profittabilità delle banche è scesa a causa della maggiore concorrenza e del processo di aggregazione, che determina una razionalizzazione dei costi nel medio termine al fine di evitare duplicazioni operative.

L'occupazione del settore monetario e finanziario (escluse le assicurazioni e i fondi pensione) è scesa tra il 1997 e il 2003, a causa delle ristrutturazioni dei costi nel settore; il costo del lavoro unitario, invece, non evidenzia un trend decrescente⁵.

² P. Ciocca, 2001.

³ Legge n. 218 del 1990.

⁴ Per un'analisi del grado di concorrenza del sistema bancario negli anni '90 vedi C. Oldani, 2002.

⁵ Il costo del lavoro unitario è calcolato come costo totale del lavoro diviso il totale degli occupati, dati grezzi non corretti (fonte dati Istat, 2003).

Tab. 3 Le banche italiane

1997	1998	1999	2000	2001	2002
Utile netto (mln. di euro)					
1,392	7,582	9,929	14,083	11,294	9,874
Capitale e riserve (mln. di euro)					
100,961	108,702	118,434	128,986	133,63	N.A.
Costi personale (mln. di euro)					
21,214	20,485	20,503	20,701	20,983	N.A.

Fonte: Banca d'Italia, 2003 e ABI, 2004.

La distribuzione all'interno della popolazione nazionale delle banche indica che la banca tipica italiana è di piccole dimensioni⁶ con un basso numero di dipendenti (minore di 500) e questo indica che c'è ancora spazio per ulteriori aggregazioni e sinergie.

Tab. 4 234 banche italiane

Totale attivo (mln. US \$)	Numero dipendenti					Totale
	Minore di 300	Da 300 a 500	Da 500 a 1.000	Oltre 1.000	n.a.	
Minore di 5.000	24	26	20	5	58	133
Da 5.000 a 50.000	9	6	4	18	44	81
Da 50.000 a 100.000	0	0	0	4	3	7
Oltre 100.000	0	0	0	4	9	13
Totale	33	32	24	31	114	234

Fonte: Bankscope BvD

Tab. 5 234 banche italiane

⁶ Totale attivo minore di 5.000 milioni di dollari, reddito netto inferiore ai 20 milioni di dollari e meno di 300 dipendenti (cfr. tabella 4 e 5).

Net Income (mil. US \$) e numero di dipendenti 2002						
Net income (mln. US \$)	Numero di dipendenti					Totale
	Minore di 300	Da 300 a 500	Da 500 a 1.000	Oltre 1.000	n.a.	
Minore di 0	1	0	4	2	12	19
Da 0 a 20	22	26	13	4	49	114
Da 20 a 75	9	5	6	9	19	48
Oltre 75	1	1	1	16	34	53
Totale	33	32	24	31	114	234

Fonte: Bankscope BvD

Gli indici di concorrenzialità nel 2003 hanno ricominciato a salire, dopo aver toccato il minimo nel 1999 (Banca d'Italia, 2003, pp. 410). Il processo di assestamento del sistema bancario sta quindi volgendo al termine.

Il modello della *hausbank* prevede che non vi siano vincoli al tipo di operazioni che la banca può svolgere; questo principio rispecchia l'operatività delle banche europee e sostiene l'integrazione tra i sistemi bancari e finanziari intra UME.

Nonostante un aumento della concorrenzialità, il sistema bancario europeo risulta essere molto concentrato; la quota media di attività bancarie nazionali controllate dalle prime 5 maggiori banche è passata dal 50% nel 1990 al 60% nel 2001. Questo indica un aumento della dimensione media delle banche europee, conseguenza dello "schema federale di banca, in cui si accentrano le funzioni produttive e si utilizzano le singole banche del gruppo come reti di distribuzione dei servizi" (Banca d'Italia, 2003, pp. 345).

Dall'analisi di Pigni et al. (2001) risulta che le banche che si sono recentemente impegnate nell'offerta di servizi *online* hanno ottenuto un abbattimento dei costi e di questo hanno beneficiato in parte i clienti; i canali distributivi delle banche si moltiplicano grazie alle nuove tecnologie e a questo corrisponde uno spostamento della redditività verso i servizi a maggiore valore aggiunto e innovazione. Questo fenomeno è coerente con il processo di evoluzione del sistema bancario che modifica le fonti di profitto seguendo l'evoluzione del sistema dei pagamenti e delle abitudini della clientela. Inoltre, ciò incide sulle strategie operative degli istituti bancari, secondo anello del paradigma SCP.

Hasan et al. (2002) affermano che l'attività di *Internet banking* è più sviluppata dalle grandi banche e da quelle che fanno parte di gruppi bancari, che non dalle piccole banche italiane. La struttura e la dimensione bancaria sono quindi una determinante in questo canale di offerta al pubblico⁷.

⁷ L'analisi di U.G. Gupta e W. Collins (1997), basata sul sistema bancario americano, invece concludeva che la dimensione d'impresa non è correlata con gli investimenti in IT.

Allo stato attuale tuttavia non si può ancora evincere se le banche stiano spostando la loro area operativa verso i servizi ad elevata tecnologia, distogliendo risorse dai servizi tradizionali. I forti investimenti nella rete di distribuzione geografica italiana degli anni '90 sembrerebbero un segnale in qualche contraddizione con questo tipo di operatività innovativa che non si appoggia a filiali dislocate sul territorio.

Alla fine degli anni '90 sono nate banche prive di rete di distribuzione come Fineco, Banca 121 e ING-Direct. La prima è stata acquisita da Capitalia e ne sfrutta la rete, la seconda da Monte Paschi di Siena, mentre la terza è emanazione dell'istituto bancario olandese in Italia. Esse, pur essendo esempi del fenomeno banca *online*, sono anche parte integrante di gruppi bancari tradizionali e ne sfruttano le sinergie operative e gestionali. Ciò sembra confermare che il totale spostamento dell'attività bancaria tradizionale verso le attività innovative, forse perché ancora in parte carenti da un punto di vista del controllo prudenziale e della normativa come approfondiremo in seguito, è ancora lontano.

3. La profittabilità delle banche italiane

Le banche italiane hanno saputo sfruttare l'innovazione tecnologica per migliorare l'efficienza delle operazioni di *back office (mass automation)*; l'utile netto delle banche italiane è passato da 1.392 milioni di euro nel 1997 a 9.874 milioni nel 2002. La performance d'impresa, in termini di redditività totale del settore tra il 1997 e il 2002, migliora anche grazie alle nuove tecnologie, ma un'applicazione del paradigma struttura-condotta-performance all'intero settore bancario non è, secondo noi, ancora possibile. Le grandi banche hanno modificato sicuramente la struttura e la condotta, ma non ancora la performance (a causa del processo di riassetto cui sono coinvolte), mentre le piccole banche, pur indietro nel sentiero dell'informatizzazione (e quindi della struttura-condotta), mantengono una buona redditività e quindi non sono stimolate a avventurarsi oltre.

La gestione dell'informazione e delle tecnologie informatiche rappresentano una parte fondamentale dell'attività bancaria, ma le nuove tecnologie possono tradursi in maggiore e stabile redditività ed efficienza a condizione che il sistema dei pagamenti e le abitudini della clientela si evolvano di pari passo. Alla fine del 2000 il 75% delle banche era presente con un proprio sito web. A questo però non corrisponde un elevato numero di utenti *online* dei servizi bancari, infatti circa 7,5 milioni di clienti utilizzano il servizio di *home e corporate banking*, a fronte di 33,9 milioni di conti correnti esistenti (dati ABI al 2002). Il costo delle operazioni via web può essere inferiore, rispetto alle operazioni attraverso canali convenzionali, anche del 50% e questo porta a pensare che vi sarà una spinta costante verso

questo tipo di attività e verso quelle più innovative e a più elevato valore aggiunto.

Il risparmio di costo si evidenzia nel momento in cui il sistema bancario si assesta nella sua struttura definitiva, le abitudini di pagamento recepiscono l'innovazione e le transazioni passano interamente sulla rete; *la mass automation* è il primo passo verso il miglioramento della profittabilità e dell'efficienza, mentre la *smart automation* esprime la capacità dell'istituto bancario e finanziario di cogliere l'evoluzione del mercato e di differenziare la propria offerta di servizi.

4. Le banche online italiane: dati di sintesi

La popolazione delle banche italiane è costituita da 234 banche (al 2002) oltre a quelle di credito cooperativo (461). Le banche che possono essere considerate innovative, che sfruttano cioè come principali canali di offerta al pubblico quelli telematici (TV, Internet, telefono), possono essere facilmente individuate nel panorama del nostro paese: Fineco Group, Banca 121, Banca Mediolanum e ING-Direct; quest'ultima non è una banca italiana, ma, come si è detto, è l'emanazione in Italia del gruppo bancario olandese. Fineco Group fa parte del gruppo bancario Capitalia, Banca 121 è integrata in Monte dei Paschi di Siena dal 2001, mentre Banca Mediolanum non è parte di alcun gruppo bancario.

Tab. 6 Le banche *online* italiane

	2002	2001	2000	1999	1998
Fineco Group (integrata con Capitalia nel 2002)					
N.Dipendenti	2375	2934	2953	3113	1839
Net Interest Revenue (1.000 \$)	274005,6669	319732,0878	269752,2076	273859,7549	292614,6307
Profit Before Tax (1.000 \$)	-89935,98489	-625539,7903	528524,5047	474583,0822	313499,0083
ROAE	-19,484	-40,581	26,118	25,744	14,347
ROAA	-0,741	-2,559	2,362	2,284	1,234
Tot. Assets (1.000 \$)	23356279,78	23060896,27	14544752,44	13480912,2	14208960,45
NetRevenue/Employee	115,3708071	108,9748084	91,3485295	87,97293764	159,1161668
Profit b.Tax/Employee	-37,86778311	-213,2037458	178,9788367	152,452002	170,4725439
Banca 121 S.p.A. (fusa con Monte dei Paschi di Siena nel 2001)					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	N.A.	1731	1488	1362	1312
Net Interest Revenue (1.000 \$)	59398,96008	107007,6022	117842,0735	85987,63271	122901,9435
Profit Before Tax (1.000 \$)	12514,32097	77045,47358	32449,26663	35818,45759	22305,65371
ROAE	4,578	22,673	13,456	9,831	8,852
ROAA	0,233	1,293	0,761	0,502	0,437
Tot. Assets (1.000 \$)	5530360,448	4606816,85	4663853,727	4031384,903	4507177,562
NetRevenue/Employee	N.A.	61,81837215	79,19494189	63,13335735	93,67526179

Profit b.Tax/Employee	N.A.	44,50922795	21,80730284	26,29842701	17,00126045
-----------------------	------	-------------	-------------	-------------	-------------

Banca Mediolanum (controllata al 100% da Banca Mediolanum S.p.A.)

	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	642	620	508	270	194
Net Interest Revenue (1.000 \$)	84200	21500	20000	16000	9600
Profit Before Tax (1.000 \$)	60700	8900	9800	8000	900
ROAE	17,21	3	5,61	14,36	1,38
ROAA	1,38	0,22	0,33	0,46	0,08
Tot. Assets (1.000 \$)	4.703.600,00	3.832.100,00	2.224.200,00	1.263.200,00	597400
NetRevenue/Employee	131,15	34,68	39,37	59,26	49,48
Profit b.Tax/Employee	94,55	14,35	19,29	29,63	4,64

Fonte: Bankscope BvD

Queste tre banche *online* hanno dimensioni paragonabili ad alcune Banche S.p.A., Casse di Risparmio e Banche Popolari. L'indicatore dimensionale che individua all'interno della popolazione delle banche italiane quelle che sono simili, è il totale dell'attivo di bilancio (nel 2002). In particolare, le banche S.p.A. italiane che hanno dimensione simile alle tre banche italiane *online* sono il Banco di Sicilia-BdS, la Banca Sella e la Banca Woolwich. Le banche popolari simili per dimensione dell'attivo alle banche *online* sono la Banca Popolare di Commercio e Industria, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio e la Banca Popolare di Intra (nata nel 1999); le Casse di Risparmio sono quella di Firenze, di Venezia e di Biella e Vercelli-BiverBanca. Un breve confronto qualitativo e dimensionale tra queste banche nei termini del numero dei dipendenti, degli indici di redditività (ROAA e ROAE), oltre che della redditività totale (dell'attività caratteristica e prima delle imposte) e per dipendente, porta a osservare che la presenza delle banche *online* all'interno di un gruppo bancario sembra rispondere a precise esigenze di diversificazione nell'offerta dei servizi.

Tab. 7 Banche S.p.A. di simili dimensioni (tot.attivo 2002)

Banco di Sicilia -BdS					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	7.591,000	8.006,000	8.271,000	8.446,000	8.831,000
Net Interest Revenue (1.000 \$)	338.755,378	534.061,867	554.857,680	590.415,913	838.991,950
Profit Before Tax (1.000 \$)	253.751,705	215.827,972	173.724,516	6.329,114	65.219,928
ROAE	22,899	12,268	8,491	0,109	1,944
ROAA	1,303	0,612	0,380	0,005	0,085
Tot. Assets (1.000 \$)	25.260.153,216	24.550.453,864	26.793.493,007	30.543.901,949	33.360.284,681
NetRevenue/Employee	44,626	66,708	67,085	69,905	95,005
Profit b.Tax/Employee	33,428	26,958	21,004	0,749	7,385
Banca Sella					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	3.500,000	3.265,000	3.164,000	2.089,000	1.883,000
Net Interest Revenue (1.000 \$)	203.798,930	151.846,303	146.088,640	122.664,256	142.457,123
Profit Before Tax (1.000 \$)	54.990,030	52.789,284	57.877,155	77.054,450	99.288,298
ROAE	4,424	6,010	8,853	14,124	15,872
ROAA	0,194	0,273	0,428	0,665	0,710
Tot. Assets (1.000 \$)	8.790.009,445	7.241.649,775	6.797.588,142	5.625.577,657	6.340.800,373
NetRevenue/Employee	58,228	46,507	46,172	58,719	75,654
Profit b.Tax/Employee	15,711	16,168	18,292	36,886	52,729

Banca Woolwich					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	223,000	127,000	69,000	N.D.	N.D.
Net Interest Revenue (1.000 \$)	76.923,077	22.704,440	14.244,700	N.D.	N.D.
Profit Before Tax (1.000 \$)	33.581,698	7.936,508	4.085,689	N.D.	N.D.
ROAE	20,032	13,758	7,240	N.D.	N.D.
ROAA	0,657	0,464	0,324	N.D.	N.D.
Tot. Assets (1.000 \$)	4.666.386,819	1.278.079,164	544.611,307	N.D.	N.D.
NetRevenue/Employee	344,947	178,775	206,445	N.D.	N.D.
Profit b.Tax/Employee	150,591	62,492	59,213	N.D.	N.D.

Fonte: Bankscope BvD

Tab. 8 Banche popolari di simili dimensioni (tot. attivo 2002)

Banca Popolare del Commercio e Industria					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	6.534,000	6.807,000	N.D.	2.505,000	2.226,000
Net Interest Revenue (1.000 \$)	559.030,328	487.970,389	497.259,675	204.339,964	245.478,941
Profit Before Tax (1.000 \$)	93.189,212	41.508,769	119.383,264	90.817,762	137.556,878
ROAE	1,311	-0,795	2,272	7,435	11,862
ROAA	0,107	-0,061	0,172	0,562	0,847
Tot. Assets (1.000 \$)	21.369.608,563	18.500.396,581	19.457.984,163	9.183.644,766	8.304.048,536
NetRevenue/Employee	85,557	71,687	N.D.	81,573	110,278
Profit b.Tax/Employee	14,262	6,098	N.D.	36,255	61,796

Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio

	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	1.766,000	1.471,000	1.548,000	N.D.	1.756,000
Net Interest Revenue (1.000 \$)	140.308,532	128.580,241	117.801,413	129.194,294	138.723,603
Profit Before Tax (1.000 \$)	21.933,046	30.757,028	-14.236,664	31.946,956	37.451,873
ROAE	1,718	5,784	-5,035	4,090	3,946
ROAA	0,095	0,325	-0,315	0,271	0,251
Tot. Assets (1.000 \$)	5.625.144,296	4.954.966,070	4.722.943,360	4.644.966,847	5.355.267,763
NetRevenue/Employee	79,450	87,410	76,099	N.D.	79,000
Profit b.Tax/Employee	12,420	20,909	-9,197	N.D.	21,328

Banca Popolare di Intra

	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	1.036,000	996,000	847,000	N.D.	N.D.
Net Interest Revenue (1.000 \$)	129.499,423	83.458,183	73.695,670	N.D.	N.D.
Profit Before Tax (1.000 \$t)	4.197,712	2.203,226	49.502,647	N.D.	N.D.
ROAE	-0,637	-1,523	12,306	N.D.	N.D.
ROAA	-0,036	-0,099	0,895	N.D.	N.D.
Tot. Assets (1.000 \$)	4.670.794,417	3.462.589,231	3.139.323,898	N.D.	N.D.
NetRevenue/Employee	124,999	83,793	87,008	N.D.	N.D.
Profit b.Tax/Employee	4,052	2,212	58,445	N.D.	N.D.

Fonte: Bankscope BvD

Tab. 9 Casse di risparmio di simili dimensioni (tot. attivo 2002)

Cassa di Risparmio di Firenze					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	7.180,00	6.906,00	6.867,00	4.971,00	5.099,00
Net Interest Revenue (1.000 \$)	666.596,70	507.535,03	482.557,76	341.671,69	456.539,49
Profit Before Tax (1.000 \$)	210.515,27	175.641,14	183.029,52	133.313,24	172.091,94
ROAE	9,05	9,90	11,44	8,85	7,58
ROAA	0,56	0,59	0,70	0,64	0,59
Tot. Assets (1.000 \$)	18.462.692,83	14.975.852,65	15.530.525,08	13.624.372,11	14.294.831,41
NetRevenue/Employee	92,84	73,49	70,27	68,73	89,54
Profit b. Tax/Employee	29,32	25,43	26,65	26,82	33,75
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	1.540,00	1.545,00	1.544,00	1.560,00	1.573,00
Net Interest Revenue (1.000 \$)	162.346,52	132.546,05	148.042,69	181.836,45	193.326,33
Profit Before Tax (1.000 \$)	85.318,50	58.605,80	85.792,18	124.773,96	104.771,91
ROAE	16,23	11,60	12,04	18,58	12,43
ROAA	0,87	0,75	0,96	1,64	1,10
Tot. Assets (1.000 \$)	5.284.604,89	4.434.387,94	5.767.895,86	5.105.887,08	5.648.932,45
NetRevenue/Employee	105,42	85,79	95,88	116,56	122,90

Profit b. Tax/Employee	55,40	37,93	55,56	79,98	66,61
Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli - BiverBanca					
	2002	2001	2000	1999	1998
N.Dipendenti	792,00	805,00	861,00	877,00	884,00
Net Interest Revenue (1.000 \$)	82.275,16	65.656,12	58.900,71	52.541,69	74.203,71
Profit Before Tax (1.000 \$)	48.693,46	49.792,90	23.913,87	15.270,24	16.217,48
ROAE	13,23	18,72	6,72	5,68	5,38
ROAA	0,76	1,10	0,41	0,31	0,27
Tot. Assets (1.000 \$)	3.417.252,60	2.994.447,87	2.945.593,61	3.187.160,94	4.247.579,05
NetRevenue/Employee	103,88	81,56	68,41	59,91	83,94
Profit b. Tax/Employee	61,48	61,85	27,77	17,41	18,35
Fonte: Bankscope BvD					

Le banche *online* hanno una dimensione del personale paragonabile a quello delle banche popolari e delle casse di risparmio, quindi di molto inferiore a quello delle banche S.p.A.; la redditività (misurata con il Net Interest Revenue) per le tre banche online evidenzia un trend crescente, mentre il profitto prima delle imposte (Profit Before Tax) ha un andamento più erratico; ciò sta ad indicare che le operazioni non caratteristiche modificano (diminuiscono) la redditività delle banche *online*. Guardando al Net Interest Revenue per dipendente si osserva che le banche *online* sono in media più redditizie delle banche S.p.A. ma non si discostano molto dalle corrispondenti Banche Popolari e Casse di Risparmio (tutte con un indice che varia intorno ai 100 \$ per dipendente). Il Profit Before Tax per dipendente per le banche *online* evidenzia un trend crescente, per le banche popolari ha un andamento erratico, per le banche S.p.A. il trend dipende dalle vicende societarie (es. Banca Woolwich ha un trend crescente, mentre Banca Sella marcatamente decrescente) e per le casse di risparmio è invece abbastanza costante (se non crescente come per BiverBanca). La differenza tra il Net Interest Revenue e il Profit Before Tax sono le operazioni non legate all'attività caratteristica. Il ROAA delle banche online è estremamente volatile, al contrario di quello delle altre categorie di banche; le Banche Popolari mostrano un trend decrescente, le Casse di Risparmio sono piuttosto stabili e le Banche S.p.A. mostrano trend diversi strettamente legati alle loro vicende societarie.

Questa analisi ci porta ad alcune osservazioni di sintesi:

1. Le banche *online* sono posizionate in un sentiero di crescita e consolidamento diverso rispetto alle altre banche; sono cioè banche più giovani che risentono fortemente degli elevati costi fissi di ingresso e sembrano non poter ancora sfruttare appieno l'immagine e la posizione di mercato;

2. Le banche *online* non hanno ancora evidenziato una redditività positiva stabile a seguito degli investimenti in nuovi servizi, prodotti e nella formazione del personale, probabilmente a causa della loro "giovane età" e delle avverse condizioni del ciclo economico dopo il 2000;

3. La strategia di integrare la banca *online* all'interno di un gruppo bancario risponde all'esigenza di diversificazione, dettata dalla legge Amato, e all'aumento della concorrenza europea del settore (ne è esempio la INGDirect, che compete che le banche *online* italiane in maniera molto aggressiva e ha ormai 370.000 clienti e una raccolta di 7,3 miliardi di euro).

4. Il risultato della letteratura (la banca grande ha più probabilità di fare investimenti in ICT e quindi di sfruttare i canali *online* con la clientela) è da integrarsi con quello derivante dalle sinergie che i gruppi bancari tradizionali (formati da banche S.p.A. sovra-dimensionate in termini di personale) traggono da accordi, integrazioni e fusioni con banche *online* pre-esistenti (piccole in termini di attivo e di dipendenti). Le banche *online*, come spiega

Banca d'Italia nell'ultima Relazione Annuale, fungono da rete distributiva dell'immagine e dei servizi del gruppo.

5. Il risultato della letteratura può anche essere interpretato come un incentivo a creare nuovi servizi *online* per la clientela da parte delle banche tradizionali, ma gli elevati costi fissi d'impianto, d'avviamento e di formazione del personale rappresentano una barriera alla creazione *ex novo* di questo *branch*, oltre ai problemi di *risk management* che l'attività *online* pone.

Si può concludere che le banche *online* sono appetibili per i grandi gruppi bancari, che le sfruttano come reti di distribuzione, ma allo stato attuale poche banche innovative sono rimaste libere da accordi, fusioni. In generale, le banche *online* offrono solo una parte dei servizi bancari (es. non hanno sempre la facoltà di concedere mutui alla clientela) e questo fa sì che parte della clientela utilizzi i servizi innovativi non in via esclusiva, ma a completamento dei servizi forniti dalla banca tradizionale (banca S.p.A., popolare o cassa di risparmio). La sinergia tra banca tradizionale e *online* è quindi strategica in questa fase dello sviluppo del sistema bancario in cui la percentuale di utenti dei servizi innovativi è ancora abbastanza bassa (intorno al 10% dei correntisti) ma in crescita.

Il futuro potrebbe volgere verso una maggiore presenza delle banche estere (es. ING-Direct) nel panorama italiano, sia dal lato dei competitor che del leader di mercato, posto che diverse banche straniere hanno già partecipazioni strategiche nel sistema bancario italiano (es. Deutsche Bank, ABN-Amro, Banco de Bilbao, etc.).

5. Impatto del ICT sul risk management

L'innovazione di processo e di prodotto nell'attività bancaria può influire sulla rischiosità dell'attività d'impresa, rendendo necessaria una revisione delle norme a tutela del risparmiatore e della stabilità finanziaria a livello nazionale e sovranazionale. Il settore bancario e finanziario in Italia è il maggior centro di smistamento di fondi dagli operatori in surplus (tipicamente le famiglie) a quelli in deficit (imprese e P.A.); il mercato borsistico svolge ancora un ruolo marginale nel finanziamento d'impresa, anche a causa delle modeste dimensioni medie d'impresa. L'asimmetria informativa è il fenomeno alla base dell'esistenza degli intermediari bancari e finanziari, ma anche qualora questa diminuisca grazie all'ICT, l'intermediazione sopravvive grazie ai minori costi che comporta per l'operatore di medio-piccole dimensioni.

La Banca per i Regolamenti Internazionali (BIS) (2001) osserva che la New Economy non crea nuovi rischi di per sé nell'attività bancaria, ma che può aumentare e modificare quelli esistenti; in particolare i tipi di rischio da monitorare con attenzione sono quello strategico, operativo, legale e di

reputazione che influenzano complessivamente il profilo di rischio dell'impresa bancaria.

La BIS ha indicato quattordici principi per la gestione dei rischi derivanti da attività di *e-banking*; tali principi non rappresentano regole di comportamento né soluzioni ai problemi, bensì dei principi generali in base ai quali il legislatore nazionale dovrebbe sviluppare la normativa domestica. I principi rientrano in tre grandi categorie: controllo manageriale, controllo di sicurezza, gestione del rischio legale e di quello reputazionale. Queste aree spesso si sovrappongono e sta al *management* dell'impresa bancaria il compito di ottimizzare le risorse e gestire le competenze.

Il controllo manageriale prevede a monte la decisione di intraprendere le attività di *e-banking* se e solo se la banca è in grado di gestirne tutti i rischi connessi e l'operatività; è quindi un controllo preventivo di fattibilità e poi successivo sull'applicazione e la performance. Il controllo di sicurezza ha un compito estremamente complesso poiché, oltre alla sicurezza delle procedure interne, dovrà garantire la sicurezza del cliente, anche per quanto concerne la privacy e gli altri obblighi di legge, nazionale ed internazionale, in caso di attività *cross-border*. Il controllo del rischio legale e reputazionale completa le precedenti tipologie di rischio e deve tener conto delle attività *cross-border* della banca e dei clienti. La perdita di reputazione o la cattiva gestione del rischio legale possono essere pericolose per l'attività bancaria e degenerare nelle *bank run* (Freixas e Rochet, 1998).

La nuova normativa sviluppata dalla BIS (cd. Basilea II), ancora in fase di simulazione e di verifica d'impatto, sui requisiti di capitale bancario a fronte dei rischi dell'attività tiene conto anche del *e-banking*. I tre pilastri della nuova normativa sono: i requisiti minimi di capitale, la supervisione gestionale e prudenziale, e la tutela della concorrenza. Le tipologie di rischio considerate nei tre pilastri non sono soltanto quelle tradizionali (di credito e di mercato) ma anche quelle operativa e legale. In questo modo si trasporta nella normativa internazionale l'attenzione alle tipologie di rischio meno direttamente evidenti ma capaci di influire sulla stabilità del sistema finanziario in maniera altrettanto incisiva.

L'attività di *e-banking* contribuisce a modificare la misurazione del rischio operativo, gestionale, legale, di mercato e di credito e, in base alle nuove regole, ciò può tradursi in maggiore capitale di vigilanza. Questo può inizialmente innalzare i costi d'impresa e quindi rendere le banche più caute nei loro investimenti, fino a razionare il credito (Focarelli et al., 1999).

I requisiti di capitale si basano sul rating dato alle imprese di rilevanti dimensioni e quindi alle società di rating spetta in gran parte il compito di valutare la rischiosità delle attività elettroniche bancarie di questa parte della clientela. Per i clienti di media e piccola dimensione il sistema non può basarsi sul rating esterno per evidenti ragioni di costo, ma dipende dai calcoli interni alla banca sui coefficienti di rischiosità (l'intervento dell'autorità di

vigilanza nazionale è qui particolarmente importante). La spinta verso una crescita dimensionale nel settore bancario italiano proviene anche da Basilea e questo dovrebbe, in generale, portare ad una ulteriore diminuzione dei costi e ad un aumento dell'efficienza, anche nell'allocazione dei rischi. Recentemente si sta discutendo di favorire fiscalmente le fusioni tra PMI, per evitare che la normativa di Basilea II abbia effetti di razionamento del credito nei confronti delle imprese prive di rating (più del 99% di quelle italiane).

In sintesi, le attività elettroniche modificano i rischi esistenti nell'attività bancaria e quindi la gestione deve adeguarsi; la normativa internazionale si sta adeguando alle mutate condizioni di quest'industria ponendo una nuova attenzione al fenomeno da parte delle aziende bancarie e finanziarie; il processo di aggregazione del settore bancario dovrebbe contribuire a diminuire il rischio ma in Italia il processo di crescita dimensionale e produttiva delle imprese clienti è in fase iniziale e questo contribuisce a rendere complessa la gestione del fenomeno nel breve termine.

Conclusioni

La New Economy è un fenomeno tuttora in divenire nella realtà italiana e sta modificando le scelte d'investimento delle aziende e la formazione dei lavoratori. Il settore bancario e finanziario è uno dei canali di finanziamento dei nuovi investimenti e svolge quindi un ruolo strategico nella promozione del ICT; il settore bancario e creditizio è inoltre colpito dalle nuove tecnologie sia dal lato del *back* che del *front office*. Gli investimenti del settore bancario e creditizio nel ICT sono ingenti e stanno aiutando a modificare le abitudini di pagamento della popolazione (es. *e-conto* e *Internet banking*), modificando la domanda di servizi finanziari. Poiché la profittabilità delle operazioni online è in media più elevata rispetto ai canali tradizionali, questo spinge le banche ad una maggiore concorrenza e ad una differenziazione dell'offerta. Analizzando il fenomeno in senso qualitativo con la lente del paradigma struttura-condotta-performance si può affermare che il sistema bancario italiano sta certamente modificando la propria struttura e la condotta, soprattutto per quanto riguarda i gruppi bancari, ma gli effetti di performance saranno probabilmente più evidenti nei prossimi anni, al termine del processo di assestamento concorrenziale. Un confronto qualitativo tra le banche *online* e le altre tipologie di banche (S.p.A., popolari, casse di risparmio) evidenzia come le banche *online* siano su un sentiero di crescita diverso rispetto alle altre banche (più giovani e meno consolidate nel mercato) e abbiano sopportato un maggior carico di investimenti (che si riflette in minore redditività media). Questo le rende attraenti per i grandi gruppi bancari che vogliono sviluppare accordi/sinergie per avere la rete di distribuzione dei servizi alla clientela sotto il marchio comune del gruppo.

La nuova normativa internazionale sul *risk management* pone particolare attenzione alle nuove tecnologie informatiche e detta i principi cui il legislatore nazionale dovrà attenersi nella supervisione gestionale e prudenziale. I rischi dei nuovi prodotti offerti alla clientela e connessi con l'attività bancaria in Italia non sembrano essere aumentati, posto che le banche *online* sono presenti nei grandi gruppi bancari, ne sfruttano la struttura e sono da queste controllate. Gli ingenti investimenti degli anni '90 per la rete bancaria sul territorio sono un ostacolo interno alla totale delocalizzazione dell'attività bancaria, facendo sì che l'attività *online* non sia svolta al di fuori dell'attività bancaria tradizionale, ma strettamente collegata ad essa.

BIBLIOGRAFIA

ABI (2003) *Relazione Annuale sul 2002*, Roma.

ALLEN F.- SANTOMERO A. (1997) "The theory of financial intermediation", *Journal of Banking and Finance*, vol. 21, issue 11-12, February, pp. 1461-1485.

ALLEN F.- SANTOMERO A. (2001) "What do financial intermediaries do?", *Journal of Banking and Finance*, vol. 25, issue 2, February, pp. 271-294.

ALLEN F.- GALE D. (1998) *Innovations in financial services, relationship and risk sharing*, Wharton School Working Paper, April.

ALLEN F.- GALE D. (1997) "Financial markets, intermediaries and intertemporal smooting", *Journal of Political Economy*, vol. 105, issue 3, June, pp. 523-546.

ASSINFOM (2003) *Rapporto sul mercato del IT nelle regioni italiane*, Roma.

ASSINFOM (2004) *Il mercato italiano dell'informatica e delle telecomunicazioni ristagna*, Comunicato Stampa, Roma.

BANCA D'ITALIA (2003) *Relazione Annuale 2002*, Roma.

BIS, *The Basle Capital Accord II*, Basle.

BUGAMELLI M. – PAGANO P. (2001) *Barriers to investment in ICT*, Banca d'Italia Temi di Discussione, n. 420, Roma.

BUGAMELLI M. – PAGANO P. – PATERNO' F. – POZZOLO A. F. – ROSSI S. – SCHIVARDI F. (2001) *Ingredients for the new economy: How much does finance matter?* Banca d'Italia Temi di Discussione, n. 418, Roma.

BUZZACCHI L. – COLOMBO M. G. - MARIOTTI S. (1995) "Technological regimes and innovation in services: the case of the Italian banking industry", *Research Policy*, vol. 24, pp. 151-166.

CASOLARO L. - GOBBI G. (2001) *Information technology and productivity change in the banking industry*, Bank of Italy paper, Roma.

CIOCCA P. (2001) *Tecnologia, produttività, redditività delle banche italiane alla vigilia dell'euro*, Intervento all'Assemblea Annuale del CIPA, 26 settembre, Roma.

EUROPEAN CENTRAL BANK (1999) *The effects of technology on the EU banking systems*, Frankfurt.

FOCARELLI D. – PANETTA F. - SALLEO C. (1999) *Why do banks merge?* Temi di discussione della Banca d'Italia, n. 361 Roma.

FREIXAS X. - ROCHET C. (1998) *The Microeconomics of Banking*, MIT Press.

GUPTA U. G. - COLLINS W. (1997) "How Small, Medium and Large Banks Use Computers", *Journal of Retail Banking Services*, vol. XIX, No. 4, Winter, pp. 25-31.

HASAN I. - MACCARIO A. - ZAZZARA C. (2002) *Do Internet Activities Add Value? The Italian Banking Experience*, Working Paper, New Jersey Institute of Technology.

IMD (2003) *World Competitiveness Yearbook*, Lousanne.

LIAO Z. - CHEUNG M.T. (2002) "Internet-based e-banking and consumer attitudes: an empirical study", *International Journal of Information Management*, vol. 39, pp. 283-295.

LING J.H. (1997) "Branch banking, entry deterrence, and technology decision", *International Review of Economics and Finance*, vol. 6, issue 4, pp. 421-430.

MORGAN R.E. – CRONIN E. - SEVERN M. (1995) "Innovation in banking: new structures and systems", *Long Range Planning*, vol. 28, June.

NOVO-PETEIRO J. A. (2000) "New technologies, information reusability and diversification: a simple model of a banking firms", *Information Economics and Policy*, vol. 12, pp. 69-88.

OLDANI C. (2002) "Un'analisi della dinamica recente del grado di concorrenza nel sistema bancario italiano", *Credito Popolare*, n. 1.

PIGNI F. - RAVARINI A. - TAGLIAVINI M. - VITARI C. (2001) *Analisi delle strategie competitive delle banche on line*, sugli atti del "VII Workshop annuale AIDEA Giovani", 14-15 dicembre, Milano.

SAVONA P.. (2002) *Politica economica per la New Economy*, McGraw Hill, Milano.

SAVONA P. – SIRONI A. (a cura di) (2000) *La gestione del rischio di credito: esperienze e modelli nelle grandi banche italiane*, Edibank, Roma.

STAMOULIS D. – P. KANELIS - MARTAKOS D. (2002) "An approach and model for assessing the business value of e-banking distribution channels: evaluation as communication", *International Journal of Information Management*, vol. 22, pp. 247-261.

VIVIANI C. (2003) *L'impatto economico degli investimenti in Information Technology in Italia e nell'Unione Europea*, background paper per il Rapporto "Innovazione e Tecnologie in Italia", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Innovazione e Tecnologie, Roma.